

Domenica 24 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Invalide svela l'intenzione di uccidere Clinton

Un giovane invalido americano ha confessato che poco meno di un anno era pronto ad assassinare Bill Clinton ma che rinunciò al progetto perché si vide la strada sbarrata dalla polizia nell'ambito delle misure di sicurezza predisposte per l'arrivo del presidente all'aeroporto internazionale di Raleigh-Durham nella Carolina del Nord.

Lo ha rivelato la polizia nel corso del processo a cui il 22enne Jerry Wayne Ray Jr., evidentemente un tipo dal grilletto facile, è stato sottoposto per avere sparato e ferito gravemente senza particolare motivo due fratelli a un distributore di benzina il 23 ottobre dell'anno scorso a Hillsborough.

Una volta arrestato, Ray, una promessa del baseball che perse una gamba per un incidente d'auto del 1992, chiese a un agente se sapeva che il mese prima, il 14 settembre, era andato all'aeroporto armato di fucile da precisione per ammazzare Clinton in occasione della visita fatta dal presidente alle zone devastate dal ciclone Fran. Due giorni prima era andato a ispezionare una collina che sovrasta la pista di atterraggio studiando bene la postazione migliore per attuare il suo piano. «Sapevo bene che sarebbe sceso dall'aereo lentamente, gesticolando con le mani e cose del genere. Potevo benissimo beccarlo in quel momento», avrebbe detto Ray. Arrivato il giorno, prese la macchina e l'arma ma tornò indietro quando vide che un cordone di polizia sbarrava l'accesso alla collina. La polizia informò della confessione il Servizio segreto. Uno psichiatra, dopo avere parlato con Ray, lo ha definito psicotico e ha dichiarato che il giovane ce l'aveva con Clinton perché lo riteneva responsabile di non fare abbastanza per gli invalidi. Al processo per il ferimento dei due fratelli Ray è stato condannato a due anni di detenzione seguiti da tre anni di libertà vigilata abbinata a cure psichiatriche obbligatorie.

Uno storico discorso del Pontefice sulla notte di S. Bartolomeo del 1572. Attesa per la Messa a Longchamp

Wojtyla, «mea culpa» sugli Ugonotti davanti a settecentomila giovani

«Esprimo profondo rammarico per quei cristiani che hanno compiuto atti che il Vangelo condanna». Così il Papa ha chiesto il perdono per la strage compiuta dai papisti contro protestanti e calvinisti 400 anni fa. Una notte di festa a Parigi

PARIGI. Nella pianura stretta e lunga ai bordi della Senna, denominata «Longchamp», oltre seicentomila giovani hanno ripetuto e superato, ieri sera e per tutta la notte di veglia fino all'alba di stamane, la suggestiva e imponente manifestazione di accoglienza al Papa di giovedì scorso a «Campo di Marte» sotto la Tour Eiffel. Ma già ieri mattina, 400 mila giovani avevano realizzato una «catena umana» lunga 36 chilometri attraverso i boulevards Maréchaux per affermare i valori della pace, osservando, collegati per radio, due minuti di silenzio e cantando, poi, all'unisono l'«Inno alla gioia» di Beethoven. «Un evento sorprendente» è stato definito dalla televisione francese. Una manifestazione straordinaria, che ha rivelato la capacità organizzativa della Chiesa francese ed è un punto di merito per il card. Jean-Marie Lustiger.

Ma la veglia all'ippodromo di «Longchamp», con canti, preghiere e fiacole attorno al Papa, che appariva allegro anche se stanco e sudato per la calura afosa tanto da asciugarsi il sudore con un lembo della casula, ha superato ogni immaginazione. Ed in questa occasione, Giovanni Paolo II non si è lasciato sfuggire che proprio la notte scorsa ricorreva il massacro compiuto dai cattolici integralisti contro gli ugonotti pro-

testanti e calvinisti, appunto, tra il 23 e 24 agosto 1572. «Alla vigilia del 24 agosto», ha detto il Papa prendendo la parola alle 20 di ieri sera tra canti ed applausi - non possiamo dimenticare il doloroso massacro di San Bartolomeo, dalle motivazioni molto oscure nella storia politica e religiosa di Francia». E, con profondo rammarico per quell'orrore, ha aggiunto: «Dei cristiani hanno compiuto atti che il Vangelo condanna».

Infatti, in quella lontana notte del 24 agosto del 1572, fanatici cattolici, che non potevano sopportare la presenza protestante in Francia, aggredirono, sotto la guida del capo della Lega cattolica conte Enrico Guisa e con il consenso di Caterina dei Medici, gli Ugonotti, dopo che il segnale era venuto dal rintocco della campana della chiesa Saint-Germain-Auxerois a cui si unirono le campane delle altre chiese di Parigi. Solo nell'Île-de-France, ossia nel cuore di Parigi, ci furono circa 20 mila morti ed altri se ne registrarono nel resto del territorio francese. Una pagina molto triste della storia di Francia e della Chiesa cattolica.

«Se evoco il passato», ha detto il Papa con accenti autocritici - è perché riconosco i cedimenti di ieri è atto di lealtà e coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendo-

ci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi». Condividendo pienamente l'autocritica fatta dai vescovi francesi, Giovanni Paolo II ha proseguito affermando che «soltanto il perdono offerto e ricevuto conduce progressivamente a un dialogo fecondo che sigilla una riconciliazione pienamente cristiana». E, in rapporto alla situazione presente, Papa Wojtyla ha affermato che «l'appartenza a tradizioni religiose diverse non deve costituire oggi fonte di opposizione e di tensione». Ma, «al contrario, l'amore per Cristo che ci è comune ci spinge a ricercare senza sosta il cammino della piena unità».

Se più di quattro secoli fa, le campane delle chiese di Parigi suonarono per incitare i cattolici ad aggredire ed uccidere gli «eretici» protestanti e calvinisti ugonotti, ieri hanno fatto sentire i loro rintocchi festosi per invitare i cattolici ad operare per l'unità di tutti i cristiani e, soprattutto, per affermare e realizzare la pace tra tutti i popoli a prescindere dalle loro convinzioni religiose e politiche. È questo il vero messaggio che è scaturito da queste giornate mondiali delle gioventù, che si concluderanno oggi, e che hanno fatto emergere, pur tra le tante contraddizioni che permangono, una Chiesa diversa da un passato fatto di

ombre anche fosche, per essere al servizio della promozione umana a tutti i livelli della pace.

L'orologio issato sulla Tour Eiffel segna oggi che mancano 860 giorni al Giubileo del 2000. I giovani partecipanti alla XII Giornata mondiale della gioventù, in un documento che sarà diffuso oggi, affermano che «non possiamo cambiare il mondo senza cambiare noi stessi» e l'evento di cui sono stati protagonisti ha offerto una «grande occasione per compiere gesti significativi e pubblici perché le nazioni adottino un atteggiamento privo di violenza ed i conflitti ma di pace».

La serata è stata animata da un concerto con musiche di Haendel, Mozart, Rossini, Schubert, Bizet, Verdi dirette da Myung Whum Chung, ora direttore di S. Cecilia, ed eseguite da cantanti come Andrea Bocelli e Cecilia Bartoli.

Nel lasciare dopo le 22 di ieri sera i giovani che hanno continuato la veglia fino all'alba di stamane, Giovanni Paolo II ha detto che «nella Chiesa non vi sono più frontiere perché siamo un unico popolo solido, composto di molteplici gruppi dalle culture, sensibilità e modi di agire diversi, ma animati dalla preoccupazione dell'unità e della coesione fraterna, che permettono lo sviluppo personale in modo sereno

e la crescita del corpo intero». Una formula che è piaciuta ai giovani presenti in rappresentanza di 160 Paesi dei cinque continenti, i quali hanno salutato con un grido di abbraccio il vecchio Papa, stanco ma felice dell'intensa giornata.

Lo scrittore e saggista Pascal Bruckner ci confidava, ieri sera, di avere «l'impressione di vedere a Parigi la visione della Chiesa di domani» e di «capire i giovani che, pur non obbedendo ai precetti della Chiesa, si sentono attratti da un Papa che, nello smarrimento generale, indica loro di impegnarsi sulle questioni fondamentali di solidarietà, di amore per l'altro». È la questione che è stata al centro, in questi giorni, della grande stampa francese, la quale ha scoperto con «sorpresa» il «fenomeno Wojtyla» tanto da dedicargli ampi servizi o, come ha fatto *Le Nouvel Observateur*, la copertina. Si può dire che con il viaggio di settembre 1996, Papa Wojtyla fece riconciliare la Chiesa con la cultura dell'illuminismo e della rivoluzione. Con questa visita ha conquistato la Francia. Ancora un giorno e questa sera farà ritorno a Roma, dopo aver superato un'altra grande fatica nella sua lotta con il tempo.

Alice Santini

Beirut, bomba nella macchina due vittime

BEIRUT. Una bomba è esplosa ieri nel centro di Beirut uccidendo un ufficiale della milizia sciita Amal e l'autista di un ministro filo-siriano, ha riferito una fonte vicina al ministro. Secondo quanto ha detto la fonte, l'esplosione ha ucciso Khalil al-Moussawi, un ufficiale di Amal, e Abdel Reda Barakat, un autista part-time del ministro degli affari sociali Ayyoub Hmayyed. La fonte non ha fornito dettagli sull'incidente, avvenuto nel quartiere di Khandak al-Ghameek, mentre Moussawi stava aprendo il bagagliaio della sua auto. Fonti della sicurezza avevano in precedenza riferito che l'auto apparteneva a Barakat. Hmayyed era un alto ufficiale di Amal, una milizia musulmana sciita guidata dal presidente del parlamento Nabih Berri che combatte contro l'occupazione israeliana del sud del Libano. Un responsabile di Amal ha accusato Israele di aver collocato la bomba che ha ucciso i due uomini. Lo stato ebraico, ha detto il funzionario, «è responsabile dell'esplosione dell'automobile di Khalil al-Moussawi».



Ahmed Azakir/Ap

Sventato attentato Eta a Bilbao

MADRID. Due granate, innescate e inserite in tubi di lancio puntati contro la sede del comando militare di Bilbao, sono state disattivate da artigiani della «Ertzaintza», la polizia regionale dei Paesi Baschi. Gli ordigni erano collocati sul tetto di un edificio di fronte al comando militare. Sono state ritrovate dopo una telefonata dell'organizzazione terroristica separatista Eta al quotidiano basco «Egin». L'emissario dell'Eta ha detto che due granate erano state piazzate in un palazzo antistante gli uffici militari la notte scorsa e che erano rimaste inesplose.

La polizia ha setacciato tutti gli immobili della via Juan de Garay, fino alla scoperta degli ordigni. Durante l'intervento per neutralizzarli, l'intero stabile è stato evacuato.

È il secondo fallito attentato dell'Eta questa settimana. Mercoledì tre granate puntate contro una camera della Guardia Civil a Comillas erano state disinnescate.

Il governo serbo-bosniaco definisce «illegittime e non vincolanti» le decisioni della presidente Plavsic

Rottura completa fra Pale e Banja Luka

Falchi e colombe si contendono il controllo della televisione. La Republika Srpska rischia di spezzarsi in due entità contrapposte

BELGRADO. Il governo della Repubblica Srpska (RS, entità serba della Bosnia) ha deciso ieri di «rompere le relazioni» con la presidente Biljana Plavsic in quanto quest'ultima «continua a violare la Costituzione».

La signora Plavsic, secondo un comunicato del governo di Pale citato dalla Srna, l'agenzia di notizie serbo-bosniaca, «rifiuta di piegarsi alla decisione della Corte costituzionale» che la scorsa settimana ha annullato la decisione di sciogliere il Parlamento presa il 3 luglio scorso dalla presidente della Rs.

La signora Plavsic «continua a violare la Costituzione e le leggi ed il governo ritiene di non aver più l'obbligo di collaborare con lei» afferma il comunicato. Il governo di Pale considera «illegali, illegittime e non vincolanti tutte le decisioni ed azioni future della presidente», si legge ancora nel testo.

Siamo insomma vicini alla resa dei conti finale e ad una possibile scissione della Republika Srpska.

Non sembrano più esserci margini per una riconciliazione fra la presidente moderata e pragmatica dei serbi di Bosnia, signora Biljana Plavsic, e i «duri» di Pale raccolti attorno a Radovan Karadzic.

Oltre che dal comunicato contro la Plavsic, la giornata di ieri è stata caratterizzata da altri colpi di scena. Alla sostituzione del ministro degli Interni della Rs, Dragan Kijac con il moderato Marko Pagic, l'ala ultranazista dei serbi di Bosnia ha risposto silenziosamente due dirigenti della televisione della Rs considerati troppo vicini alla Plavsic e nominando al loro posto il «duro» Miro Mladjenovic.

A quest'ultimo però è stato impedito l'ingresso nei locali della televisione a Banja Luka dagli stessi giornalisti dell'emittente. «Avete detto troppe bugie e non vi crediamo più», hanno detto i giornalisti della tv al direttore Miroslav Toholj, fedelissimo di Radovan Karadzic.

Karadzic intanto se ne resta rintanato nella sua villa alla periferia di Pale, timoroso di un blitz dei reparti

speciali americani e inglesi del contingente Nato che vogliono arrestarlo come capolista dell'elenco dei «criminali di guerra» stilato dal Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi).

«Non ci sfuggiranno», ha detto ieri il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel riferendosi a Karadzic ai suoi seguaci, aggiungendo che per costoro «le lancette dell'orologio si muovono in maniera inesorabile».

L'impegno a catturare l'ex presidente serbo-bosniaco viene costantemente ribadito dai responsabili occidentali ma un'eventuale operazione di comando potrebbe trarsi in un bagno di sangue e dare il pretesto per operazioni di rappresaglia contro obiettivi Nato in Bosnia, come ha dichiarato al quotidiano belgradese «Bliz» Luka Karadzic, fratello minore di Radovan.

La madre di Radovan Karadzic, ha dichiarato allo stesso giornale che «non teme l'Occidente» e spera in uno «sviluppo positivo del suo

caso». «Radovan ha il morale alto-ha raggiunto la donna e non è depresso». Jovanka Karadzic, 74 anni, è stata intervistata nella sua abitazione di Rastoci, vicino a Niksic, nel Montenegro. «Il suo principale timore è che lo Stato serbo (la Repubblica Srpska) possa disintegrarsi», ha aggiunto l'anziana signora.

Il vicesegretario internazionale per la Bosnia, Gerd Wagner, e il comandante della forza di pace, Eric Shinseki, hanno inviato una lettera indignata ai leader di entrambe le fazioni serbe denunciando la diffusione di «notizie distorte, istigatorie e profondamente condizionate».

Secondo l'agenzia indipendente Beta, per martedì prossimo è convocata una seduta del parlamento serbo-bosniaco per un dibattito che sarà presumibilmente drammatico e verterà sullo scontro tra i falchi di Karadzic asserragliati a Pale, sede del governo, e le colombe della Plavsic che hanno la loro roccaforte a Banja Luka, dove si trova la presidenza.

Popolarità di Jospin oltre il 51%

Popolarità in ascesa per il primo ministro socialista Lionel Jospin in Francia: il sondaggio mensile IFOP-Le Journal Dimanche registra un tasso di consenso pari al 51%, con un aumento di tre punti rispetto a luglio mentre gli insoddisfatti scendono di un punto al 28%. Per contro, è in calo la popolarità del presidente conservatore Jacques Chirac che rispetto al mese scorso perde due punti e si colloca al 40%, ben 11 punti meno di Jospin.

Un sondaggio su Giuliani: stravincerà

NEW YORK. Rudolph Giuliani sembra avviato verso la rielezione a sindaco di New York, nonostante lo scandalo dei poliziotti che hanno sequestrato un immigrato haitiano e quello sulla sua presunta «love story» con un'assistente. Lo rivela un sondaggio d'opinione della società Zogby, che nel novembre scorso predisse esattamente il margine di vantaggio con cui Bill Clinton vinse le presidenziali. Il rilevamento, condotto tra elettori democratici (Giuliani è un repubblicano), mostra che poco più del 50 per cento voterebbe oggi per Giuliani. New York è tradizionalmente una roccaforte democratica, e il consenso degli elettori democratici è indispensabile: nel 1993 il sindaco venne eletto anche con il 40 per cento dei voti democratici. I risultati sono stati commissionati e pubblicati dal «New York Post» e dall'emittente tv «Fox 5», entrambi di proprietà del magnate dei media Rupert Murdoch, grande sostenitore di Giuliani.